

ὕποψία μήποτε ἐνοχλήσω τὸν εὐρισκόμενον εἰς τὸ τῆς Κυρίζου μετόχιον τὸ εἰς τὸ Νεοχώριον, εἰς ὃ εὐρισκόμην ἐγὼ, ἤδη λέγω καὶ διαβεβαιουῦμαι, ἵνα μηδέποτε ἐνοχλήσω τῷ ἐκείσε εὐρισκομένῳ ἢ ὅλως ἐπιχειρήσω εἰσαχθῆναι ἐν αὐτῷ παρὰ γνώμην τοῦ κατὰ καιροῦς προϊσταμένου τοῦ μοναστηρίου ἡγουμενικῶς. εἰ δὲ ποτέ τι ἐπιχειρήσω, ἵνα καταδικάζωμαι εἰς τὴν ἱερωσύνην μου εὐθύνεσθαι. τούτου γὰρ χάριν ἐγένετο καὶ ἡ παροῦσά μου ὑπόσχεσις καὶ ὑπεγράφη καὶ παρ' ἐμοῦ διάσφάλειαν μηνὶ Σεπτεμβρίῳ ἰνδ. δ'.

Ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Ματθαῖος καὶ πνευματικὸς ὑπέγραψα.

Se è di già singolare il fatto che uno scrittore bizantino adduca come occasione per scrivere una poesia edificante un suo viaggio nella lontana Cazaria, ben più singolare apparisce la circostanza che proprio un ieromonaco di nome Matteo nell'estate del 1395 si recasse nella Cazaria come ἑξάρχος dei μετόγια pertinenti al patriarca ecumenico. Onde sorge spontanea, e acquista probabilità, l'ipotesi che questo Matteo sia quello stesso che scrisse la Διήγησις. Così verrebbe individuato l'autore e stabilita la data della poesia. Fu monaco, probabilmente igumeno, del monastero τῆς Κυρίζου (che vediamo nominato in un altro documento del cod. Vatic. 952).

Durante o dopo la gestione dei possedimenti patriarcali nella Cazaria, cioè poco dopo il 1395, compose la poesia, che qui pubblichiamo, accennante sul bel principio ad un suo viaggio in quella regione.

Ed ecco che il viaggio descritto nella poesia non è più meramente fantastico, ma ha la sua base in un viaggio *reale*.

Così pure i vaghi accenni ai lunghi assedi, alle calamità della guerra sono probabilmente un'eco dolorosa dei flagelli e delle devastazioni causati dalle conquiste di Tamerlano nella sua marcia irresistibile (specialmente nelle sue tre spedizioni dal 1387 al 1396 contro Toktamich Khan).

Appunto perchè gli avvenimenti d'Asia avevano attirato l'attenzione dei Bizantini sui Mongoli, specialmente dopo che Tamerlano ebbe rivolte le armi contro Bajazet, sconfiggendolo ad Angora nel 1402, divennero d'attualità opuscoli su quest'argomento, quali il θρηῆνος e la δημηγορία sopra ricordate, la μελέτη dell'imperatore Manuele Paleologo Τίνας ἂν εἶπε λόγους ὁ τῶν Περσῶν τε καὶ Σκυθῶν ἐξηγούμενος τῷ τυραννοῦντι τῶν Τουρκῶν κτλ presso Legrand, *Lettres de l'empereur Manuel Paléologue*, I, (Paris 1893) p. 103 s.

Perciò anche senza un presupposto viaggio in quei luoghi, sarebbero in qualche modo spiegati gli accenni alla Cazaria nella poesia di Matteo, benchè volta più a scopo morale che a motivi retorici e a ricercatezze stilistiche.

Conosciuta ormai la realtà del viaggio nella Cazaria, che dapprima ci era sembrato del tutto fantastico, non v'è più difficoltà ad ammettere che taluni particolari descrittivi siano in parte ricavati dell'osservazione diretta di certe località singolarmente strane, maravigliose. Forse chi non è, come noi, *hospes* nella storia dei Mongoli e dei viaggi nell'Asia potrebbe discernere dalla scoria dell'elemento fantastico alcuni dati positivi.